

COME INTENDEVANO LA DIALETTICA IL MARX E L'ENGELS NEL 1877

Se si vuol conoscere in qual modo il Marx e il suo amico Engels intendessero nel pieno della loro maturità mentale, nel 1877, la dialettica hegeliana, è da leggere il capitolo riguardante questo argomento («Dialettica: negazione della negazione») del libro che l'Engels allora diè fuori in confutazione delle dottrine del Dühring, e che, per espressa dichiarazione dell'autore, espone (tranne in qualche piccolissima parte) concetti e giudizi del Marx, il quale non solo rivide e approvò il libro, ma ne scrisse di sua penna un capitolo⁽¹⁾. Il capitolo sulla dialettica Antonio Labriola giudicava un « capolavoro », e perciò volle tradurlo e aggiungerlo al suo libro, *Discorrendo di socialismo e di filosofia*⁽²⁾, composto di lettere dirette a Giorgio Sorel; il quale, nel leggere quella stupefacente spiegazione della dialettica, lo avvertì amichevolmente di non includerla nella traduzione francese che del libro si preparava, perchè « in Francia avrebbe fatto ridere ». Di che il Labriola molto si sdegnò; ma, in effetto, qui il buon senso del Sorel vedeva giusto.

Come intendeva il Marx la « negazione della negazione » o dialettica hegeliana? Come una legge generale della natura, della società e del pensiero, che dà il nesso al succedersi dei fatti e ne regola il ritmo progressivo. Ciò si vede dagli esempi che reca. Si ponga in terreno acconcio un granello di orzo, ed esso, per l'azione del calore e dell'umidità, si altera e annulla, cioè viene negato. Ma la pianta che cresce dal germe riproduce il granello, moltiplicato per dieci, per venti, per trenta: negazione della negazione, dunque, e progresso. La farfalla nasce dall'uovo mediante la negazione dell'uovo, ma, percorsa la sua metamorfosi e raggiunta la sua capacità generativa, negazione della negazione: la femmina muore, ma dopo aver deposto le numerose sue uova. Così dappertutto nei due regni del mondo organico; ma così

(1) *Herrn Eugen Dührings Umwälzung der Wissenschaft* (3ª ed., Stuttgart, Dietz, 1894), pp. 130-46.

(2) Roma, 1897: se ne veda ora la terza edizione a mia cura (Bari, Laterza, 1939), pp. 192-203.

anche nella geologia, che è una sequela di negazioni negate, di rovine che si succedono e di nuovi strati di formazioni minerali, le quali danno origine a un terreno atto alle copiose e multiformi vegetazioni. E così è nella storia, che comincia col comunismo primitivo, il quale, come impaccio alla produzione, è poi abolito ossia negato e convertito nella proprietà privata; ma questa, a sua volta diventata impaccio alla produzione, sta per essere ora negata nel nuovo comunismo: negazione della negazione. E così nella filosofia, che comincia col materialismo spontaneo e immediato, il quale viene negato perchè non spiega i rapporti del pensiero con la materia, ed è sostituito dallo spiritualismo dell'anima separata dal corpo e del monoteismo; ma questo idealismo è ora, per negazione della negazione, soppiantato dal materialismo moderno. E via per altri esempi, come quello della eguaglianza e disuguaglianza sociale e del contratto sociale del Rousseau, hegeliano prima di Hegel; e dell'algebra e del calcolo differenziale e integrale.

Al termine di questa serie di quadretti, semplici e persuasivi, nei quali si vede attuarsi infallibilmente in tutte le sfere della realtà la negazione della negazione, il Marx-Engels propone a sè stesso un'obiezione, che formula così: «Se si pesta e si mangia il granello di orzo invece di inserirlo nel terreno adatto, se si schiaccia la farfalla e via dicendo, si compie bensì la negazione, ma si preclude la via alla negazione della negazione». Alla quale obiezione segue la risposta, contornata di gran disprezzo e d'irrisione contro i metafisici: che, — s'intende bene, — la prima negazione deve condursi in modo che la seconda rimanga o divenga possibile; cioè, in altri termini, che la capricciosa realtà dei fatti deve essere pregata di prestarsi ubbidiente e cortese alla legge che si è pensato di imporle. Non mi pare, in verità, che il Sorel avesse torto di ridere o di sorridere a questo modo di dimostrare la tanto vantata dialettica.

Ma la negazione della negazione o la dialettica, così intesa dal Marx-Engels, è un fraintendimento commesso da cotesti scolari hegeliani, o si ritrova al pensiero dello Hegel?

Purtroppo, vi si trova, come attestano la Logica, la Filosofia della natura, la Filosofia dello spirito e le altre sue trattazioni sistematiche; e contro questo Hegel, che così maltrattava la realtà e la storia, si ribellò il pensiero dell'ottocento e contro il medesimo Hegel, dichiarato deterioro, si è affrancato in Italia lo speculativo storicismo del novecento, che ha fatto valere l'altro e profondo Hegel. La dialettica non può aver luogo tra i fatti naturalisticamente ridotti a classi e non meno naturalisticamente distinti in epoche storiche, perchè essa opera concretamente in ogni atto e in ogni attimo dello spirito, che è unità.

di universale-individuale, e non già nelle *fictiones*, nei gruppi di fatti che si formano praticamente per astrazione a fini di utilità per semplificare il discorso. Solo per metafora, e nelle scritture, come le si chiama, « brillanti », sarà lecito presentare il Medioevo come negazione dell'antichità e il Rinascimento come negazione della negazione medievale; ma la realtà storica è un processo continuo nel quale la dialettica è in ciascuno degli innumeri moti di cui si compone.

La geniale opera dello Hegel, il suo vero pensiero dialettico, che penetra attraverso la sua sistemazione accademica e pedantesca, gettando raggi di luce vivissima sui problemi dello spirito e della storia, sta dunque di là da quell'Hegel deteriore, dialettizzante le classi e le epoche, cioè le astrazioni, e, a volerne designare in breve il carattere, si può dire che consiste nel riconoscimento del negativo come intrinseco al positivo e necessario alla positività di questo, e con ciò nel nuovo concetto della realtà come storia, e di una logica adeguata alla storia che non può comportarsi naturalistica e analitica di uno statico essere, ma deve attuarsi come dialettica di un essere che è divenire. E il non avere logicamente giustificato a pieno questa nuova logica dialettica nel processo di unità-distinzione delle forme dello spirito lo sviò o lo costrinse alle arbitrarie costruzioni della natura e della storia, che gli procurarono non buona fama, formando ostacolo all'accoglimento della rivoluzione da lui iniziata nella filosofia tradizionale, ed erano una involontaria caricatura o parodia, che egli stesso fece, dell'alta verità da lui concepita.

Si potrebbe dire altresì che la dialettica hegeliana fu la soluzione o l'avviata soluzione del problema del male mercè il principio dell'identità del razionale col reale. E il Dühring, dal Marx-Engels vilipeso e irriso, e che a suo modo era critico della dialettica dello Hegel, si dimostrava di gran lunga più acuto di loro due quando, cercando un precedente della dialettica hegeliana, lo ritrovava e additava nella sfera religiosa, nell'idea del peccato originale e della redenzione: rapporto e ravvicinamento che da parte dei due materialisti storici, disdegnosi di quanto non fosse interpretazione economica e classistica delle proposizioni filosofiche, ottusi al processo onde le religioni precorrono e preparano le filosofie, fu ricambiato al povero Dühring con l'accusa lanciategli di « mistificatore », con la quale si chiude l'allegria loro trattazione della dialettica, che risplende, come si è visto, negli esempi recati.

B. C.